

La Fiom dice «no» a Fincantieri in Borsa

■ La Fiom ribadisce il suo no alla quotazione in Borsa della Fincantieri e chiede al governo di sospenderla tenendo conto della richiesta in questa direzione di «oltre il 70% dei lavoratori del Gruppo».

Il segretario generale dei metalmeccanici della Cgil, Gianni Rinaldini, sottolinea che la quotazione in Borsa è «un'operazione incomprensibile» di fronte a una redditività dell'azienda che si aggira sul 2%. Il timore è che si punti ad andare oltre la quotazione del 49% e che si vada in seguito a un processo di delocalizzazione dei cantieri navali. E contro la quotazione in Borsa e in vista del nuovo incontro con il governo previsto per il 21 giugno per venerdì 15 è stato indetto uno sciopero dei lavoratori del gruppo con una manifestazione a Roma. «Ci aspettiamo - spiega il responsabile Fiom della cantieristica, Sandro Bianchi - almeno 1.500 persone».

Il gruppo Fincantieri occupa oltre 9.000 persone e sono già oltre 6.400 le firme dell'appello a Prodi contro la privatizzazione e la quotazione in Borsa che una delegazione sindacale venerdì porterà alla presidenza del Consiglio. Su

questa operazione il sindacato resta diviso con Fim e Uilm disponibili a discuterne. «Non abbiamo intenzione di drammatizzare le differenze di posizione con gli altri sindacati - dice Rinaldini - perché chi deve risponderci è il governo. Il governo farebbe male a prescindere dal fatto che la grandissima maggioranza dei lavoratori è contraria alla collocazione in Borsa». È invece positiva secondo Rinaldini la posizione della Regione Liguria che chiede di sospendere la quotazione e riprendere la trattativa sul piano industriale. «Per fare la trattativa però - spiega Bianchi - tutti i punti devono essere negoziabili».

Critica la Uilm: «La Fiom si assume una grave responsabilità e crea una forte incertezza sul futuro del gruppo industriale - dice il segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi - con il suo no ideologico la Fiom apre un problema di affidabilità delle scelte concordate». In alternativa alla quotazione in Borsa, conclude Regazzi, «il governo non può rimanere arbitro imparziale, ma deve trovare le risorse necessarie per gli investimenti».